



La Quercia soddisfatta del voto. Verso un appontamento con Rc a Torino per il ballottaggio?

Il Pds: «La coalizione supera la prova e non è prigioniera di Rifondazione»

D'Alema: con l'opposizione continui il dialogo sulle riforme

Grosseto Il Polo vince senza ballottaggio

«Se il Polo pensa di sfondare in Toscana passando da Grosseto, si sbaglia di grosso». Agostino Fragai, segretario regionale del Pds toscano, commenta con qualche ironia il voto delle amministrative e la sconfitta, che brucia, che il centro sinistra ha subito a Grosseto. Nella «capitale» maremmana al Polo della Libertà riesce il bis. Dopo aver eletto in parlamento Titti Parenti, Grosseto questa volta ha scelto come sindaco Alessandro Antichi. L'avvocato del centrodestra con il 51% dei voti ha sconfitto il sindaco uscente Loriani Valentini. Ma per Antichi governare sarà molto complicato. Le liste che lo appoggiano hanno ottenuto meno del 50% così i consiglieri saranno equamente distribuiti: 20 alla maggioranza, più lo stesso sindaco, e 20 all'opposizione. Forza Italia e An hanno subito un forte arretramento rispetto alle politiche di un anno fa. Nel 1996 Fi da sola ottenne il 20,7, questa volta assieme a Ccd e Cdu prende solo il 14,4. Mentre An scende dal 22,2 del '96 al 19,6. Escono premiate le due liste civiche che condizioneranno, e non poco, la nuova amministrazione. Ma per i leader del centrodestra sono solo dettagli e individuano nel grossetano la base per iniziare a scalfire l'egemonia della sinistra nella «rossa» Toscana. Del resto ad Orbetello, la cittadina lagunare governata per anni dal pedisino Adalberto Minucci, è stato eletto Rolando Di Vincenzo di Alleanza nazionale con ben il 58% dei voti. Vannino Chiti, presidente della giunta regionale toscana, non sembra avere troppi timori. A suo giudizio il voto di ieri ha confermato la forza che il centro sinistra aveva ottenuto alle politiche e ha sconfitto «il disegno del Polo di fare di questo voto un referendum sul governo nazionale». E in effetti nelle altre città l'Ulivo esce bene dal confronto con il Polo. Su sei comuni con oltre 15.000 abitanti il centro sinistra ne conquista 4: Siena, Monteverchi, Pietrasanta e Figline Valdarno. Uno va al Polo, Grosseto appunto, e in uno, a Pescia, la sfida si risolverà fra due settimane con il ballottaggio. Nella città del pistoiese parte nettamente favorito il candidato dell'Ulivo Renzo Giuntoli che forte del suo 46,2%, presumibilmente usufruirà anche dei voti di Rifondazione che con Alessandra Visani ha sfiorato il 15%. Avversario di Giuntoli sarà Roberto Franchini di Alleanza nazionale che, a sorpresa, con il 16,4% ha messo in fila sia il candidato di Forza Italia che quello del Ccd. Ballottaggio anche alla Provincia di Lucca. Andrea Tagliasacchi del Pds, sostenuto da Ulivo e Rifondazione, si scontrerà con Guido Moutier. Entrambi partono da poco più del 46% dei consensi.

ROMA. Massimo D'Alema non c'era ieri pomeriggio alla conferenza stampa del Pds sui primi risultati elettorali, ma aleggiava il suo sorriso ironico rassegnato. Quello che il segretario della Quercia assume di fronte agli stralci normalmente commessi dai giornali. In questo caso - dopo aver letto titoli e commenti quasi tutti basati su un Polo in vantaggio, un Ulivo malconcio e completamente preda di Rifondazione - Leonardo

Domenici (responsabile per gli enti locali) e Marco Minniti (segretario organizzativo) non hanno avuto tutti i torti a osservare che ci vorrebbe maggior cautela nel commentare proiezioni che ammettono larghi margini di errore. Infatti il quadro tracciato ieri a Botteghe Oscure diverge parecchio da quello annunciato dai maggiori quotidiani nazionali.

Minniti ha insistito sui tre elementi determinanti, «che vanno tenuti strettamente uniti». Primo: studiando attentamente i dati delle elezioni provinciali si scopre che i partiti del centrosinistra hanno complessivamente guadagnato voti rispetto alle ultime politiche. Secondo: il Pds ha un buon risultato, aumentando dell'1,85 sul voto amministrativo, e dello 0,64 su quello politico. Terzo: anche Rifondazione comunista ha una buona affermazione, pure se gli spostamenti, analizzati da vicino,

non sono così vistosi come erano stati annunciati. Per esempio a Gorizia e a Lucca la presenza del simbolo dell'Ulivo, senza quello del Pds, e con accanto quello di Rifondazione, ha fatto schizzare i risultati del partito di Bertinotti molto in alto. Il risultato nelle altre 4 province dove correva anche il simbolo della Quercia abbassa da due e mezzo a poco più di un punto il progresso dei neocomunisti.

Inoltre i candidati a sindaco del centro sinistra vincono al primo turno in 4 capoluoghi (la destra in uno solo) e in 16 di 88 comuni con più di 15 mila abitanti presi in considerazione, contro gli 8 della destra e uno della Lega. Quanto ai risultati del Polo, Berlusconi e Fini non hanno di che gioire. Forza Italia - sempre sui dati delle provinciali - arretra del 3,87 per cento, An dell'1,02 («Un'altra vittoria di Fini virtuale», è stato detto). Un occhio di riguardo il Pds lo tiene sulla Lega - c'è un piccolo incremento rispetto alle politiche - anche per il buon risultato di Formentini (i cui voti spera di catturare a Milano).

È questo il quadro che fa dire a Domenico: risultato «decisamente positivo». Mentre Minniti parla di una «dinamica virtuosa» della coalizione. Tutto per il meglio, dunque?

Non proprio. In conferenza stampa non viene detto, ma sempre tresno le principali preoccupazioni del

Prodi a pranzo da Veltroni

Incontro privato, ma anche di lavoro, tra Romano Prodi e Walter Veltroni che si sono visti ieri nella Capitale, all'ora di pranzo, non a Palazzo Chigi ma nell'abitazione privata del vice presidente del Consiglio. L'analisi dei dati elettorali, il dopo elezioni ed i futuri impegni del governo e della maggioranza potrebbero essere stati i temi al centro dell'incontro, del quale non si è avuta, tra l'altro, alcuna conferma ufficiale fino al pomeriggio di ieri. Top secret anche sull'eventuale presenza di altri commensali che hanno partecipato all'incontro tra il premier e il vice premier del governo.

Pds. Primo: il vero segno della tornata elettorale lo darà l'esito del ballottaggio, e soprattutto il voto di Torino. Per questo qui si sta già lavorando abbastanza esplicitamente per un accordo forte con Rifondazione. Minniti ieri ha detto che le intese si faranno in sede locale, ma ha auspicato un allargamento delle alleanze, e ha citato una dichiarazione del segretario torinese della Quercia favorevole all'appontamento con Bertinotti. Questo accordo, forse, potrebbe indurre Rifondazione a un atteggiamento più positivo anche laddove non fosse sancito da un appontamento, come a Milano.

Seconda preoccupazione: il suo risultato non positivo, con un avvicinamento elettorale di An a Forza Italia, indurrà Berlusconi a irridirsi sulla Bicamerale e nel rapporto col governo. Timore in parte confermato dalle parole pronunciate ieri sera dal Cavaliere a Arcore. Per questo Massimo D'Alema, prendendo poi la parola in un'intervista al Tg1, raccomanda il ritorno a un «confronto sereno» tra i grandi partiti di maggioranza e opposizione dopo la stagione dei comizi e della campagna elettorale. «Ho sempre lavorato per raggiungendo un largo accordo», ribadisce dicendosi fiducioso sul buon esito della Bicamerale, e sottolineando significativamente che il governo, finora,

ha sempre deciso senza farsi condizionare da Rifondazione, avvalendosi anche - come per l'Albania - dell'atteggiamento responsabile del Polo.

La terza preoccupazione, infatti, resta proprio il peso del partito di Bertinotti, soprattutto in vista delle decisioni sul «welfare» e l'Europa. Ieri la sinistra interna del Pds (Fumagalli, Buffo, Bandoli) ha insistito sull'esigenza di «prendere l'iniziativa» per riallacciare i rapporti con Rifondazione. Anche gli «ulivisti», con Claudia Mancina, da un altro punto di vista, chiedono di stringere Bertinotti a un chiarimento. Mentre Folena riconosce che bisogna «tener conto» del risultato di Rifondazione e Mussi si augura che non abbia riflessi negativi sulle «decisioni importanti» che devono essere prese in «pochissimi giorni» sulle scelte economiche e sociali. D'Alema, nella sua breve dichiarazione televisiva, sceglie di ammorire il concorrente di sinistra: «A Bertinotti vorrei consigliare prudenza. La boria di partito e la demagogia possono far guadagnare qualche voto, ma possono condurre nel più assoluto isolamento politico». Una tensione nel linguaggio rivelatrice: la complessa partita del leader della Quercia tra riforme, governabilità e alleanze sta entrando nella fase più delicata.

Alberto Leiss

Il leader di Rifondazione sollecita appontamenti al ballottaggio: niente escamotage per battere le destre

Bertinotti: «I centristi dell'Ulivo hanno sbagliato a giocare la carta della contrapposizione con noi»

«La polemica è andata a vantaggio del centro del Polo». Ridimensionati i risultati a Milano e Torino? «C'è stata convergenza antiipata sui sindaci, ma alle provinciali andiamo avanti». Replica a Dini: «Se parla di maggioranze variabili si mette fuori dal quadro politico».

ROMA. Per una di quelle imprevedibili coincidenze, che sono il sale della cronaca, proprio nel giorno in cui nelle edicole arriva il settimanale Anna che lo incorona, grazie ad un sondaggio tra le lettrici, «Narciso d'Italia, il più vanesio», Fausto Bertinotti ha visto la giornata del dopo voto con lo stile di chi si sente vincitore, anche se di una battaglia che, per sua stessa natura, dovrà essere combattuta di nuovo tra una manciata di giorni e con gli schieramenti definiti, per ovvii motivi, in modo diverso.

E con, in aggiunta, Rifondazione comunista che si trova, in molti casi, ad essere un appetibile partner per il centro-sinistra. Come nell'antica favola del pifferaio magico il segretario di Rifondazione si è trovato alle calcagna, per l'intera giornata, un nutrito gruppo di giornalisti impegnati ad interrogarlo, appena possibile sulle future, possibili alleanze. Locali, è ovvio. Visto che tale è la materia di queste ore. Ma anche quella più gene-

rale e complessa che riguarda la coalizione di governo. Botta e risposta, battute colte al volo. Il tutto gestito con consumata sapienza fino alla sosta tecnica all'ingresso dell'aula di Montecitorio, giusto per quell'ultimo accenno alla volontà che gli elettori avrebbero espresso...

A proposito di quest'ultimo punto, voi non avete chiesto uno spostamento a sinistra dell'asse del governo?

«Mi sembra che sia venuto un buon suggerimento».

Daparte degli elettori?

«Direi di sì. Mi sembra che ci sia un chiaro invito al dialogo piuttosto che al contrasto».

Eppure i problemi complessivi come quello della riforma dello stato sociale tengono banco anche oggi, stando alle affermazioni di Dini che arrivano dagli Stati Uniti.

«Se Dini pensa davvero a maggioranze variabili per adottare misure strutturali di riduzione della spesa si mette fuori da questo quadro politico. Probabilmente le sue dichiara-

zioni sono determinate dalla reazione a un voto che lo ha messo in difficoltà ma io credo che nessuno, nella compagine governativa, possa seguirlo in una dichiarazione di rottura preliminare con le organizzazioni sindacali».

Ma la riforma dello stato sociale si deve pur affrontare?

«Lo welfare deve essere riformato perché è maturo questo evento. Il taglio della spesa pubblica non va fatto per una ragione che riguarda la giustizia sociale e l'economia».

Torniamo alle vicende di queste ore. Come si sta preparando Rifondazione alla tornata di ballottaggio?

«Noi abbiamo una propensione a fare un passo per volta. Ora proponiamo l'appontamento. La discussione è aperta dentro l'appontamento che è la strada da percorrere per battere le destre al secondo turno, fuori di esso non si comincia neanche a discuterne. Di escamotage neanche a parlarne».

La disponibilità al dialogo comprende, com'è ovvio, anche

quello con le forze di centro che fanno parte dell'attuale governo?

«A mio avviso il centro dell'Ulivo ha avuto un insuccesso, espressione di un errore: si è presentato in contrapposizione a Rifondazione ed ha finito di lavorare per il re di Prussia, cioè per il centro interno alle destre, secondo l'antica formula che si può scuotere l'albero e lasciare raccogliere i frutti agli altri».

Ma cos'è che, a suo avviso, non ha funzionato nel rapporto tra gli elettori moderati ed il centro alleanza con la sinistra?

«Dopo che è stata creata la contrapposizione fra il Centro e Rifondazione ha funzionato meglio la calamita della destra, di quella che stava nel mezzo. Questa contrapposizione che non è nel codice genetico di un partito come quello Popolare dovrebbe portare questi ultimi ad un atteggiamento di dialogo, a riscoprire quell'anima sociale che è tanta parte del cattolicesimo democratico in Italia».

Se lei potesse dare un consiglio a D'Alema cosa gli direbbe?

«Per carità, sono già troppo impe-

gnato a decidere cosa dobbiamo fare noi».

Ma, insomma, Rifondazione ha vinto o il successo che sembrava essere il dato delle prime ore si va ridimensionando, come a Milano e Torino?

«Rifondazione Comunista nelle amministrative va sempre sotto rispetto alle politiche. Queste elezioni poi hanno comportato una fortissima penalizzazione, poiché si trattava di votare aspiranti al ballottaggio. Insomma nel primo turno c'è stato una sorta di ballottaggio anticipato, con una fortissima compressione del profilo dei partiti, del loro impatto con la città. Se consideriamo il dato delle Province, più assimilabile ad una consultazione politica, il Rifondazione va avanti».

Ed ora?

«Lo abbiamo detto nel documento stilato al termine della segreteria: il voto conferma una richiesta di unità delle forze di sinistra e democratiche. Su questa linea bisogna continuare ad andare avanti».

Marcella Ciarnelli

Prodi evita commenti ma è soddisfatto: ha fallito chi voleva un referendum contro il governo

Marini: «Quale sconfitta, il Ppi è andato avanti»

Il leader popolare contesta le valutazioni del Polo. «Non è vero che l'Ulivo è alla mercé di Rifondazione, che registra solo una tenuta».

Romano Prodi non ha voluto lasciare nessuna dichiarazione sull'esito delle elezioni amministrative. Il presidente del Consiglio le ritiene semplicemente inopportune. Quelle di domenica sono state elezioni locali, sia pure importanti e indicative, non possono essere trasformate in un test nazionale. Una dichiarazione del governo creerebbe un equivoco, darebbe inevitabilmente a quei risultati un carattere nazionale.

Tace quindi il premier, ma il suo giudizio, è positivo. Soprattutto per quanto riguarda il governo e la maggioranza che lo sostiene. Per il presidente del Consiglio l'esito elettorale la rafforza, cancella ogni velleità o desiderio di cambiamento. Anzi esce confermata dal voto di domenica. Chi aveva sperato di trasformare queste elezioni amministrative in un referendum sul governo - fa sapere il premier - ha fallito il suo obiettivo. Di più da palazzo Chigi non si riesce a sapere mentre a piazza del Gesù sede del

partito Popolare, il pomeriggio di ieri è stato dedicato dal segretario a ribaltare l'immagine che i giornali avevano dato dei risultati del suo partito. Non è vero - ha detto Marini - che il centro abbia perso, non è vero che i Popolari siano andati male. Non è vero che oggi l'Ulivo è più di ieri alla mercé di Rifondazione. È vero esattamente l'opposto. Il partito Popolare ha avuto una buona affermazione, un risultato incoraggiante.

Il Ppi per Marini è all'otto per cento e non demorde dal suo obiettivo che è quello di raggiungere alle prossime elezioni il 10 per cento. Come fa il segretario del Ppi ad arrivare all'otto per cento nel groviglio delle cifre di queste elezioni amministrative e in presenza di risultati che a Milano e Torino per i Popolari sono, a dir poco, scagoraggiati? Il leader del Ppi ha spiegato: i Popolari presenti in 102 liste nei comuni con più di 15.000 abitanti in 72 sono andati con il loro simbolo raggiungendo il 5,8 per

cento, mentre le altre liste di centro sinistra nei restanti 30 comuni hanno raggiunto l'11 per cento. «Di questo 11 per cento - ha detto Marini - con grande prudenza ci assegniamo il 2,5 e quindi arriviamo all'8». Un risultato in effetti incoraggiante se si tiene conto delle difficoltà vissute dal partito Popolare in questi ultimi anni e dopo appena un anno dalle elezioni politiche.

«Non riesco proprio a capire - ha proseguito - come il Polo possa dire che il centro dell'Ulivo è sparito. Il calo di Milano è compensato dalla buona affermazione di Reggio Calabria». Nessun problema quindi per l'esiguità dei consensi a Milano e a Torino? Marini ammette che per i Popolari c'è il problema dei grandi centri, un problema al quale il partito cercherà una risposta prima della prossima tornata di elezioni amministrative.

Ma il segretario dei Popolari non dà solo un giudizio sul suo partito. Lo dà anche su Rinnovamento ita-

liano, l'altro partito di centro, i cui risultati sono stati molto deludenti. «Mi dispiace per Rinnovamento - ha detto Marini - perché Dini è una personalità molto importante dell'area moderata, ma forse ha fatto male a presentare delle liste in tutti i comuni». Parole diplomatiche mentre alcuni componenti della segreteria del Ppi meno diplomaticamente in via ufficiosa affermavano che ha sbagliato il segretario del Pds D'Alema a puntare tanto su Lamberto Dini. Allo stato dei fatti quella scelta non è stata pagante perché Dini si è indebolito mentre i Popolari si sono rafforzati.

Su una cosa Marini ha voluto, comunque, sottolineare il suo dissenso con il capo di Rinnovamento. I Popolari non sono d'accordo con l'affermazione fatta dallo stesso Dini secondo cui la riforma dello stato sociale si può fare anche con un'altra maggioranza nel caso che Rifondazione recalcitri o punti i piedi. «Su questo punto - ha detto

il segretario del Ppi - non sono proprio d'accordo con Dini».

I giudizi più duri comunque Marini li ha dati su Rifondazione. Anche in questo caso sono state contestate le affermazioni di chi pensa che il partito di Bertinotti sia oggi più determinante di ieri nella maggioranza di governo. «Non è una vittoria, è solo una tenuta di Rc», ha voluto ridimensionare Marini. Quanto alla maggioranza di governo «i problemi che c'erano prima ci sono ancora». E allora rimane il problema di una verifica, di un chiarimento interno alla maggioranza. «Rifondazione ha avuto una buona tenuta, il successo della coalizione e la crescita del Ppi dovranno consentire un chiarimento». Quanto al governo il giudizio è netto: «Dispiacerà a qualcuno - ha detto Franco Marini - ma il governo Prodi resta, nessuno lo manda a casa, ci deve portare in Europa. Lo scossone con cui la destra ha politicizzato le elezioni amministrative non c'è stato».

A Trieste successo personale per Illy

In una città perennemente in bilico, il fotofinish rovescia gli exit-poll. A sfidare Riccardo Illy al ballottaggio sarà Adalberto Donaggio, il presidente dei commercianti triestini candidato di Forza Italia e Ccd-Cdu. Sergio Dressi, l'uomo di An e Patto Segni, manca l'appuntamento per un pugno di voti, appena mezzo punto. An ha perso il suo braccio di ferro interno al Polo triestino. Può consolarsi, per quel che vale, con il primo posto nella graduatoria locale dei partiti: il 20,2% contro il 18,8 di Forza Italia. Entrambi i partiti, però, sono in vistoso calo. A Trieste, nelle ultime due elezioni, il centrodestra aveva superato la maggioranza assoluta.

Adesso An e Forza Italia annunciano la riappacificazione. «Sono certo che Dressi mi appoggerà con lealtà», dice Donaggio. Anche per il blocco-Illy le previsioni vengono un po' modificate dallo spoglio. L'Ulivo supera il 20% - fosse un partito e non una coalizione, sarebbe anche superiore di un soffio ad An - e la lista degli «amici» di Illy si ferma poco oltre il 15%. «Bisognava farla, serviva un contenitore per i moderati disposti a votare me ma non l'Ulivo», spiega il sindaco uscente.

È l'Illy-day. Il giovane industriale può registrare un successo personale formidabile. Tra i voti della sua lista e quelli che gli sono andati senza riversarsi su alcun partito, vale da solo un quinto dell'elettorato.

Ma ora il ballottaggio si presenta complicato per tutti. Illy parte dal 40,5%, Donaggio con un Polo riunito alle spalle può contare su un paio di punti in più. Dopo di che, trovare quel che manca sarà un affare serio per tutti. Il pacchetto di voti più consistente è quello di Rifondazione Comunista. Che per Illy - ricambiata - non ha alcuna simpatia, e non è disposta ad appoggiare alcun candidato se non ci saranno appontamenti espliciti. Tanto che sugli elettori comunisti butta un occhio speranzoso Donaggio. Il sindaco uscente intende invece rafforzare la strategia che lo ha portato al primo posto: un'immagine di moderatismo e di indipendenza assoluta. Esclude appontamenti: «Non avrò rapporti diretti con alcun partito. Solo con gli elettori. Spero di poter comunicare meglio i risultati della mia amministrazione ed il programma». Anche la squadra di assessori è pronta: «I dieci che sono ancora in carica. Tutti scelti da me: sono l'unico sindaco d'Italia ad averlo fatto».

Cosa lo distingue da un Donaggio o da un Dressi? «Io, da imprenditore, applicando le tecniche dell'azienda privata all'azienda comune ho aumentato l'efficienza in modo verificabile. I miei avversari hanno di Trieste una visione quasi autarchica. Qualche conto, Illy, ce l'ha ovviamente in tasca: «Il Polo è più su, ma secondo me ha raccolto tutto il raccogliibile. Io posso ancora acquisire voti freschi: della Lega Nord, di alcuni gruppi minori. E in più potrebbe esserci una quota di quelli che non hanno votato, forse perché la mia elezione pareva fin troppo facile».

[Michele Sartori]